



lino si muoveva in tribuna, uno stadio in fiamme. Dopo gli anni di Riva, il Cagliari non era mai tornato così in alto. Cellino osò, l'anno successivo ecco il maestro Tabarez, un anno intero, poi ecco Trapattoni, il Cagliari vuole lo scudetto, non c'è dubbio. Solo che il Trap ci capisce poco e dura 21 partite: non era mai stato esonerato e mai Cellino aveva esonerato. Ci vollero tre anni per la prima volta.

ZAMPARINI RESTA INDIETRO

Le vittime del più grande presidente mangia-allenatori della storia del calcio italiano (Zamparini ha una media inferiore, e quest'anno è già indietro, Cellino conduce 2 esoneri a 1) da allora non si contano. Una cosa è certa: Cellino non chiude mai del tutto con i suoi ex, si fa sedurre da altri, poi, scottato, torna spesso indietro. Tabarez è tornato un'altra volta, Arrigoni, Ballardini, Giampaolo anche, Sonetti, Ventura, Mazzone... non c'è un comune denominatore tra i tecnici, si passa dai più catenacciaci ai più innovatori senza un criterio unificatore, e questo rende imprevedibile e divertente il gioco. Cellino è volubile, il calcio per lui è spettacolo ma anche risultati, Cossu ma anche Festa, Matri ma anche Dario Silva, il Sant'Elia com'era prima e com'è ridotto ora, incassato nel vecchio disegno come una scatola di fiammiferi in un portacenere, orribile e fortemente voluto. Ha litigato con chiunque, a Zola diede il berserivo più o meno come Agnelli a Del Piero, e Zola da allora non parla più

Curriculum

Fra i tecnici licenziati ce ne sono alcuni fra i migliori del mondo...

con lui e di lui. Con Donadoni si è scontrato a inizio anno su Suazo: l'attaccante poi è andato a fare tribuna a Catania, come sempre aveva ragione l'allenatore, ma il capo è lui, e lui dispone, pensa, agisce, e soprattutto esonera.

Vive a Miami ma allo stadio c'è sempre, è un grande scaramantico, tanto che il 17 settembre allo stadio volle il pubblico tutto in viola, e in effetti il Cagliari vinse, 2-1 contro il Novara, magari avrebbe vinto lo stesso però. Ballardini deve rimettere insieme i «cocci» di una stagione finora buona: il Cagliari è a metà classifica, non c'era oggettiva necessità di far saltare Ficcadenti. Però c'è una cosa, assai importante: a Cagliari i senatori contano, e chi si mette contro Conti, Agostini e Cossu rischia molto. Bisoli non lo capì in tempo dodici mesi fa, Ficcadenti l'avrà imparato martedì sera, Ballardini lo sa, ed è già un bel pezzo avanti. ♦

**È l'Italia di Balotelli
«Tornerò in Serie A
Mi piace il Milan...»**

**Nazionale verso l'amichevole in Polonia, Mario tiene banco
È campione e personaggio "naturale": «Devo far gol in azzurro»**

GIANNI PAVESE

sport@unita.it

Mediativamente, è già il leader della Nazionale. I big del campo - Pirlo, Buffon - abbozzano. Il ct Prandelli lo cura come si deve con uno dei pochi e autentici tesori di casa. Mario Balotelli sta crescendo fuoriclasse. Ha trovato gol importanti nel primato del Manchester City. La dolorosa assenza di Cassano gli lascia anche la parte principale negli umori azzurri. L'infortunio di Pepito Rossi gli spalanca il campo e gli allargherà il minutaggio: mancando anche Giovinco, con Pazzini e Matri l'attacco è lui. E con le sue parole, il sobrio ritiro della Nazionale prima dell'amichevole in Polonia si è colorato, se non proprio acceso.

Le sue conferenze stampa sono sempre pluriabitate: servono risposte tecniche e umane. Sul presente e sul futuro. Sembra sempre un test di ammissione a qualcosa. «Non sono matto come dice qualcuno, a volte faccio cose divertenti; le responsabilità sono pronto ad assumermele, anche se c'è gente che pensa che non lo sia. Posso arrivare al top: se sono bravo andrò avanti, se sono solo fortunato no». Capisce la trappola, ma non sa evitarla: «Si tende a parlare della mia vita privata piuttosto che di quello che faccio sul campo - afferma - è normale, ma mi dà fastidio (e allora potrebbe non incendiare la casa, per dirne una, ndr). E se non facessi quello che faccio, sarei noioso: non sono matto, per niente. Se sei famoso, alla gente interessa di più quello che fai quando sei fuori dal campo, a me dà fastidio tutto quel che si dice sull'argomento. In questo i giornali inglesi come il sun sono peggiori di quelli italiani. Un giornale che mette le donne nude in prima pagina mi fa schifo. Nel peggio, meglio l'Italia».

Balotelli aspetta il ritorno di Antonio Cassano e non esclude in futuro un tridente anche con Rossi. «Io, Cassano e Rossi insieme? Perché no? Siamo forti. Giocare con Antonio significa giocare con uno dei



Mario Balotelli, attaccante della Nazionale

più grandi calciatori del mondo, per vari motivi non abbiamo giocato insieme, magari un giorno lo faremo. Io, lui e Rossi possiamo formare un terzetto che potrebbe entrare nella storia del calcio italiano. Io come Ibrahimovic? Ha ragione lui, devo ancora crescere». In nazionale, ammette, «è ora che mi svegli» perché «non ho ancora segnato un gol, e la nazionale è la cosa più bella per un calciatore. Per questa amichevole non sono nervoso, è solo una partita di calcio, sono stato nervoso prima di un match solo nel pre-partita della finale di Champions League che poi non ho giocato». Sul razzismo, dice, «ci sono stati degli episodi che mi hanno coinvolto in prima persona. Spero che non sia più così, ma se ci sono persone ignoranti possiamo fare poco... spero solo che non si ripetano più certe cose».

QUALE SPONDA

Un po' di futuro, con garbo: «Un giorno vedremo: se dovessi tornare a giocare in Serie A lo farei in Lombardia». Un po' paracula, come risposta. Non basta: «Se ci fossero le basi per tornare all'Inter, ci tornerei anche, se il club puntasse in alto e i tifosi fossero tranquilli». Ma è l'altra riva dei Navigli che più l'attira: «Quanto sono stato vicino al Milan? Non lo so, ma il Milan mi piace e non lo nascondo, è una grande società e ha una squadra con tanti campioni con i quali mi piacerebbe giocare. Però ora mi trovo bene in Inghilterra, abbiamo una grande squadra al City». ♦



**CALCIOPOLI,
VERGOGNA
A CHI?**

SENTENZE

Massimiliano Amato
NAPOLI

Una sentenza di Tribunale può essere giusta o sbagliata, e nel caso la speranza è che rimedi l'Appello, opinabile o condivisibile. In parte o in toto. Mai «scandalosa». E un processo non è mai (salvo casi limite) «vergognoso». Eppure è proprio così, con questi due termini tanto insopportabilmente sopra le righe, che l'ex designatore degli arbitri di serie A, Paolo Bergamo, e l'ex fischietto internazionale Massimo De Santis, si sono espressi dopo la lettura del verdetto che li ha condannati (a 3 anni e 8 mesi il primo, a 1 anno e 11 mesi il secondo) al termine del dibattimento di primo grado sul sistema Moggi.

Si potrebbe pensare che siffatte reazioni siano conseguenza del clima da guerra civile permanente alimentato da un premier da anni in fuga da procure e tribunali. E si coglierebbe un aspetto della questione. Ma dietro le sbalorditive parole pronunciate a botta calda da Bergamo e De Santis dev'esserci per forza qualcos'altro. La pericolosissima sindrome autoreferenziale che ha inesorabilmente colpito il calcio italiano. Il senso di onnipotenza dei suoi protagonisti. Anche di quelli che nel processo di Napoli non ci sono proprio entrati: gli esempi abbondano. Un certo, incomprensibile, distacco dalla sterminata platea degli appassionati. In un'aula di Tribunale è legittimo protestare la propria innocenza, non insultare i giudici. E, quando si ritiene di aver subito un torto, ci s'aggrappa ai gradi successivi di giudizio: la Costituzione riconosce questa facoltà anche a loro. *Est modus in rebus*, ripetevano i latini: Moggi parla di sentenza già scritta, quando l'unica cosa già scritta erano le vittorie della sua squadra, e «vergognosa» o «scandalosa» può essere la convalida di un gol realizzato in fuorigioco, la concessione di un rigore che non c'era, un'espulsione inventata, un'ammonizione «strategica». O una designazione pilotata. Anche perché decisioni del genere, piaccia o meno a Bergamo e De Santis, non sono mai state prese «in nome del popolo italiano». ♦